

*Alun de
Plume.*

NOTIZIARIO

BRACCO

NOTIZIARIO

BRACCO

N° 28 - MAGGIO 1969

DIRETTORE RESPONSABILE: TULLIO BRACCO

REDAZIONE: VIA FOLLI, 50 - MILANO

REDATTORE: KETTO CATTANEO

IMPAGINAZIONE: TITO TERZI

STAMPA: G. STEFANONI - LECCO

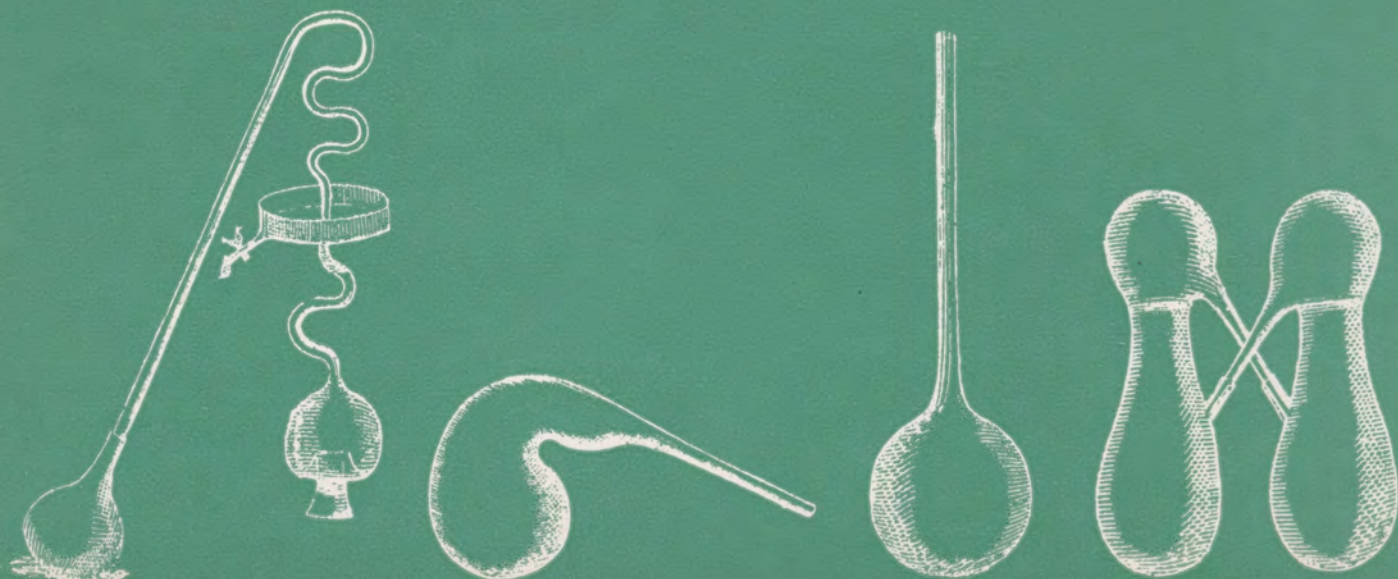
ZINCHI: CLICHE' ARTE - LECCO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI MILANO N. 5907 DEL 3 APRILE 1962

SOMMARIO

- 1 PASQUA 1969: L'INCONTRO DEL PRESIDENTE CON I DIPENDENTI
- 3 BRILLANTE SUCCESSO DELLA VISITA DELLA BRACCO INDUSTRIA CHIMICA NELL'U.R.S.S.
- 4 QUATTRO CHIACCHIERE CON ...
- 8 « 20 ZECCHINI D'ORO »
- 9 AD ANDALO PER IL CARNEVALE AMBROSIANO
- 11 NOTIZIE DI CASA NOSTRA
- 12 IMMAGINI DI PRIMAVERA
- 16 ESPRESSIONI MILANESI
- 18 LE RAGAZZE DEL CLAN: GIANACA
- 20 MIO PADRE
- 24 REGOLAMENTO PER I GIOVANI CHE STUDIANO E LAVORANO





IL GIORNALE DEI BAMBINI

Supplemento al Notiziario Aziendale "BRACCO" n. 28 - Maggio 1969

Miei cari nipotini,

eccomi puntualmente a voi con queste pagine che vi dedico regolarmente da molto tempo ed alle quali voi non mancate di dar vita partecipando ai diversi concorsi che organizzo per voi.

Come ho già detto in altre occasioni, tra voi ci sono i fedelissimi e quelli... che lo sono un po' meno, per non parlare poi di quelli che non hanno ancora avuto il coraggio di partecipare a questi piccoli concorsi.

Mi rivolgo a tutti voi, ma in particolare ai più timorosi, per dire: «Coraggio»! Mandatemi i vostri piccoli, o grandi lavoretti! Premi ce ne sono tanti: per i primi arrivati, per i più fedeli, per quelli che partecipano per la prima volta, per quelli che debbono avere un incoraggiamento od una consolazione! Ce ne sono tanti che è difficile non vincere! Il vostro zio Beppe poi, sà trovare sempre mille mezzi per farvi arrivare almeno un premio di partecipazione.

Mi attendo quindi una valanga di ...materiale in risposta a questo nuovo concorso dedicato alla **PRIMAVERA!**

In cosa consiste? Lo potete vedere più avanti.

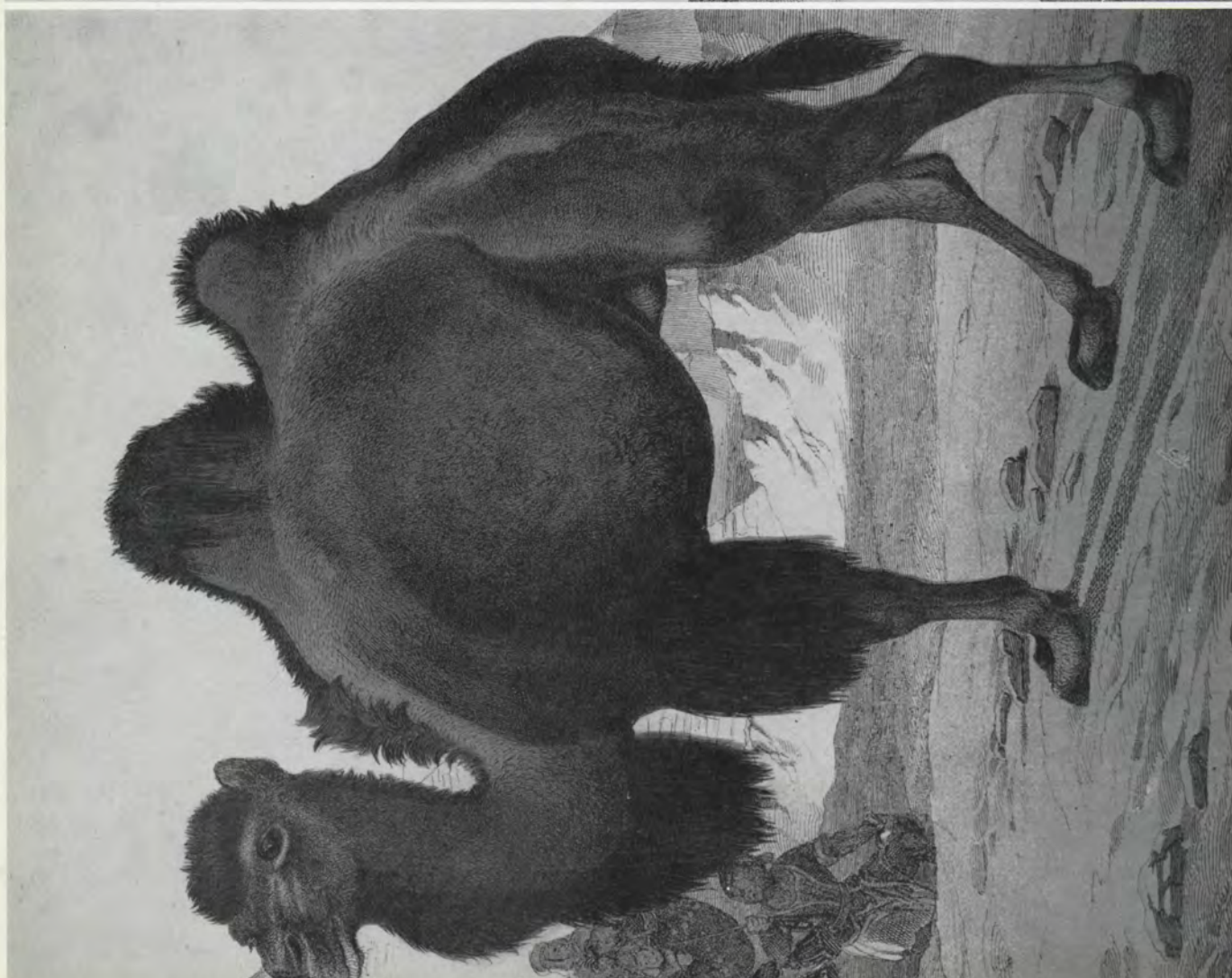
Nel paginone centrale, sapendo che a tutti i bambini piacciono tanto gli animali, presento due altri simpaticissimi quadrupedi.

Non mi resta ora che salutarvi tanto affettuosamente, farvi tanti auguri per i vostri studi e perchè possiate terminare tutti felicemente il vostro anno scolastico.

Un affettuoso abbraccio dal vostro

Zio Beppe





IL CAMMELLO

Il Cammello è meno alto del Dromedario (m. 2.30) ed è ancor più sgraziato e deforme. Non è possibile immaginare un animale più angoloso, più irregolare, più sproportionato di questo. Piccolissimo il capo, schiacciato il naso, sotto a cui stanno penzoloni le labbra, privo di espressione l'occhio, arcuato con stretta curva il lungo collo, e dietro a ciò un corpo lungo e grosso, deformato enormemente al disopra dalle due gobbe, spesso sviluppatissime, e sostenuto da quattro zampe, male attaccate e nodose. E come ciò non bastasse, si trovano delle callosità, molto ampie negli animali adulti, sulle ginocchia, sulle coscie e sul petto, queste ultime sporgenti qualche volta come due altre gobbe. Il pelo è lanoso, di colore più scuro che nel Dromedario e distribuito irregolarmente per quantità e lunghezza; la coda è corta e anch'essa lanosa.

Oltre che brutta conformazione, il cammello ha voce sgradevolissima ed è goffo nell'andatura. Curioso è il suo modo di camminare: porta innanzi insieme le due gambe dello stesso lato, il che rende barcollante l'andatura e reca delle scosse molto spiacevoli e pericolose a chi lo monta, specialmente se non abituato a questa strana cavalcatura. Il cammello è d'intelligenza assai scarsa e d'indole caparbia, ma è costretto ad assoggettarsi ben presto al suo padrone. Gli Arabi cominciano ad avvezzare i cammelli al principio del terzo anno di età a lasciarsi caricare e montare. Devono saper piegarsi sulle gambe per ricevere la soma, poi rialzarsi e procedere non al galoppo, ma al trotto.

Con una graduale diminuzione di cibo e di bevanda si abituano inoltre a quella sobrietà che permette loro di accontentarsi per intere settimane di poche erbe secche e dure, a cui è sufficiente l'aggiunta di qualche manciata di dura, di fave o d'orzo, data dall'Arabo alla sera. I cammelli mangiano le piante più pungenti senza preoccuparsi delle spine, siano pure acutissime come nelle Mimose, e se si nutrono di vegetali freschi e umidi possono stare senza bere per più settimane. Possono fare in un giorno 200 km. e portare un peso perfino di 600 kg.; quando sono molto carichi fanno tappe di 40 o 50 chilometri al giorno soltanto.

IL DROMEDARIO

Questo grande animale appartiene al genere dei Cammelli, che comprende due specie: il **Camelus dromedarius** o Dromedario e il **Camelus bactrianus** o Cammello.

I cammelli sono caratterizzati dalla presenza di una o due protuberanze dorsali, e dall'aver lo stomaco composto non di quattro, come gli altri ruminanti, ma di tre cavità. L'aspetto sgradevole del Dromedario è dovuto, più ancora che alla brutta conformazione delle parti del corpo, alla sproportione esistente fra di esse. Vediamo il capo molto piccolo, con labbra pendenti, di cui il superiore, fesso, sporge sopra l'inferiore che ciondola quando l'animale si muove, questa brutta testa è tenuta rialzata e protesa in avanti, con una posa che sembra forzata in cima a un lungo collo ricurvo.

E il dorso spiovente è deformato verso la parte posteriore dalla grande gobba, dietro la quale si abbassa con linea ancor più sfuggente, e porta in fine una meschina coda terminata da un fiocchetto di ruvido pelo. Non è da credere che la gobba dei cammelli sia dovuta a deformazione della colonna vertebrale, essa è un ammasso di adipe, che, come un deposito di grasso nel corpo di qualsiasi animale, viene usato come tessuto di riserva, ed è quindi voluminosa fino a che il cammello è in buono stato di nutrizione, ma si fa floscia allorché esso dimagra per deficienza prolungata di cibo o per malattia. La parte anteriore e la posteriore del corpo sono molto strette, il che fa apparire enorme il ventre; le lunghe gambe presentano ampie callosità all'articolazione e finiscono col piede che è formato di quattro dita, due delle quali, avvolte dalla pelle, non sono distinte, e le altre, fornite di piccoli zoccoli, sono riunite inferiormente da una suola spessa e flessibile, che poggia al suolo: forma di piede veramente adatta per il terreno sabbioso su cui per lo più cammina il cammello. Il pelo lanoso e corto è di colori sabbia e in alcuni bianco giallastro.

Si può dire che esso si trovi dovunque è la razza Araba. La sua forza, la sua resistenza la proverbiale sobrietà lo fanno la bestia da soma e la cavalcatura migliore per le carovane che attraversano i deserti.



Grande Concorso Primavera

Vedete questa bella illustrazione che rappresenta alcuni fanciulli che passeggiano e giocano in un giardino tutto fiorito? E' un'allegria immagine di PRIMAVERA.

In cosa consiste il CONCORSO PRIMAVERA? E' semplicissimo!

Ispirandovi a questa immagine inviatemi o un disegno, o una poesia, od un temino che esprima i vostri sentimenti sulla più dolce e poetica delle stagioni. E' tutto qui!

SONO PRONTO CON TANTI E TANTI PREMI PER TUTTI VOI!

I vostri lavoretti dovranno giungermi entro e non oltre il 30 giugno in modo che possa premiarvi prima che andiate in vacanza e possa pubblicare i lavori migliori sul prossimo numero del notiziario che verrà distribuito verso la metà di luglio.

AL LAVORO DUNQUE! PARTECIPATE TUTTI!

Pasqua 1969

L'incontro del Presidente con i dipendenti

Il tradizionale incontro del Presidente con i dipendenti ha avuto luogo quest'anno il giorno 3 aprile u.s. alle ore 17 nel grande salone della mensa, gremitissimo.

L'incontro si è aperto con la premiazione di una « venticinquennale » la signora Marianna Pizzi, alla quale il Cav. del Lav. dr. Fulvio Bracco ha consegnato lo speciale distintivo. La neo-premiata non ha saputo trattenere lacrime di commozione ed il Presidente ha voluto consolarla con un affettuoso abbraccio. Applausi vivissimi e prolungati.

Prendendo poi la parola il dr. Fulvio Bracco ha esordito ricordando che l'Azienda ha continuato nel suo sforzo di investimenti sia nel settore produttivo che nella ricerca e che è necessario andare ancora avanti sulla stessa strada per poter competere in un settore dove la concorrenza è forte, sia in Italia che all'estero. Uno sforzo notevole è stato fatto per introdurre sul mercato i nuovi prodotti e per aiutare le consociate.

« In occasione di questo incontro uno solo è l'argomento su cui voglio richiamare l'attenzione di tutti — ha continuato — un argomento che interessa noi e voi, un argomento scottante: la situazione dei salari. Nel 1968 abbiamo gradatamente rivalutato, su schemi prestabiliti, salari e stipendi, secondo le valutazioni di merito, in tre tempi: febbraio, luglio e gennaio del corrente anno. Questa rivalutazione ha portato ad una lievitazione dei salari e stipendi tale che, per gli operai abbiamo un aumento medio del 17,6% sul minimo di paga; sempre per gli operai i super-minimi sono espressi da un minimo del 5% ad un massimo, più significativo, che va fino al 60%.

Per gli impiegati l'aumento medio al 28 febbraio '69 era del 14%, con variazioni in più dal 5% al 120%.

Questo lavoro di livellamento è stato fatto attraverso numerosi incontri in collaborazione con la Commissione Interna.

Oggi le soluzioni cui siamo arrivati non vi soddisfano più, perchè ognuno vuole sempre di più, perchè il costo della vita aumenta ed aumentano i desideri e le esigenze. E così si chiede qualcosa che possa rivalutare ancora i salari.

E' bene allora parlare chiaramente perchè desidero che sappiate come vede la situazione il vostro Presidente.

Facendo tesoro dell'esperienza e del metodo usato, ma apportando opportune modifiche, penso giusto continuare in una rivalutazione sul-



la base dei meriti. Parimenti intendo esaminare le mansioni di ogni dipendente, poi verificare se ognuno è esattamente inquadrato nella categoria prevista dal Contratto di Lavoro. Io penso che con questo sistema molti saranno accontentati e sarà possibile, al tempo stesso, ottenere un maggior attaccamento al lavoro ed all'Azienda.

Tutto questo rappresenterà, naturalmente, un notevole costo in più che non si può ignorare.

A questo proposito apro una parentesi. E' bene ricordare che per ogni 1000 lire di salari o stipendi l'Azienda ne paga ben 500 di contributi vari che, ogni anno, ammontano a molte centinaia di milioni. Infatti nel preventivo per il 1969 i salari e gli stipendi raggiungeranno la cifra di circa 4 miliardi di lire. Quanti l'Azienda ne versa di contributi vanno a vostro vantaggio per quando siete ammalati o per quando andrete in pensione.

Chiusa la parentesi ripeto che, per eliminare i malcontenti, sono dell'idea di procedere secondo il programma che vi ho accennato prima. Però è necessaria una contropartita: occorre da parte vostra più attaccamento al lavoro ed una produttività maggiore: non uno sfruttamento, ma una maggiore produttività secondo la possibilità di ognuno di voi. Permettetemi a questo punto di esporvi una mia filosofia.

Tutti noi, cioè noi che lavoriamo, non dobbiamo dimenticare che, dopo aver iniziato da giovani, essere diventati anziani, essere andati in pensione, raggiungiamo la vecchiaia e lasciamo questo mondo. Ma la vita non finisce con noi; dietro di noi lasciamo figli, nipoti, esseri umani destinati ancora a lavorare. E' quindi necessario che ognuno, in coscienza e sincerità, senza subire influenze esterne, rifletta sul fatto che la Azienda è sempre e rimane un punto di produzione un centro di lavoro indispensabile per la vita nostra e di chi lasciamo dopo di noi. L'Azienda va quindi difesa: per difenderla bisogna essere uniti, per essere uniti bisogna andare d'accordo e per andare d'accordo bisogna essere sinceri.

Il colloquio tra noi deve essere sempre aperto: dobbiamo risolvere tra noi i nostri problemi ed affrontare l'avvenire insieme.

Fra poco ci sarà l'elezione della nuova Commissione Interna. Io spero che gli eletti siano veramente i vostri rappresentanti e che possano intavolare con me un fruttuoso colloquio sulla base della verità, della correttezza e della sincerità. Voi sapete del resto che io ho sempre trattato direttamente con i membri della Commissione Interna, senza diaframmi.

A proposito di correttezza, lealtà e sincerità, ho letto un volantino che vi è stato distribuito nel quale si denuncia una insopportabile situazione di paternalismo e di discriminazione che io farei nei vostri confronti.

Vorrei chiedervi, quando si parla di paternalismo, cosa si intende?

Che ricevo ed ascolto i miei dipendenti? Che li aiuto? Che dò prestiti? Che mando i loro figli al mare od in montagna? Che cerco di accontentare tutti nel limite del possibile? Se paternalismo è questo lo continuerò a fare.

Concludo. In novembre scade il contratto di lavoro; ci saranno agitazioni e scioperi.

Vi dico che non dovete mai violentare quello che uno desidera fare; ognuno ha la sua personalità e la personalità di ognuno va rispettata. Vediamo di avviare un discorso leale, franco, schietto che è il solo che può portare ad unità e comprensione, che solo può dare serenità. Quella serenità e quella pace che ci vengono suggerite dalla Pasqua vicina.

Mi auguro che possiate riflettere serenamente sui pensieri che vi ho esposto e che serenamente possiate pensare che l'Azienda vi vuole bene come vi vuole bene il vostro Presidente che vi formula in questa occasione gli auguri più affettuosi per voi e per le vostre famiglie ».



Il Cav. del Lavoro Dr. Fulvio Bracco premia la «venticinquennale» sig.ra Marianna Pizzi.



Il Cav. del Lav. dr. Fulvio Bracco davanti all'ingresso dell'Accademia di Scienze Mediche dell'URSS.

La Delegazione della Bracco. Da sinistra: dr. Rosati, dr. Fulvio Bracco, dr. Felder, ing. Valenti, prof. Pitre, dr. Compare, prof. Chiappa, l'interprete, prof. Bonati.

BRILLANTE SUCCESSO DELLA VISITA DELLA BRACCO INDUSTRIA CHIMICA NELL'U.R.S.S.

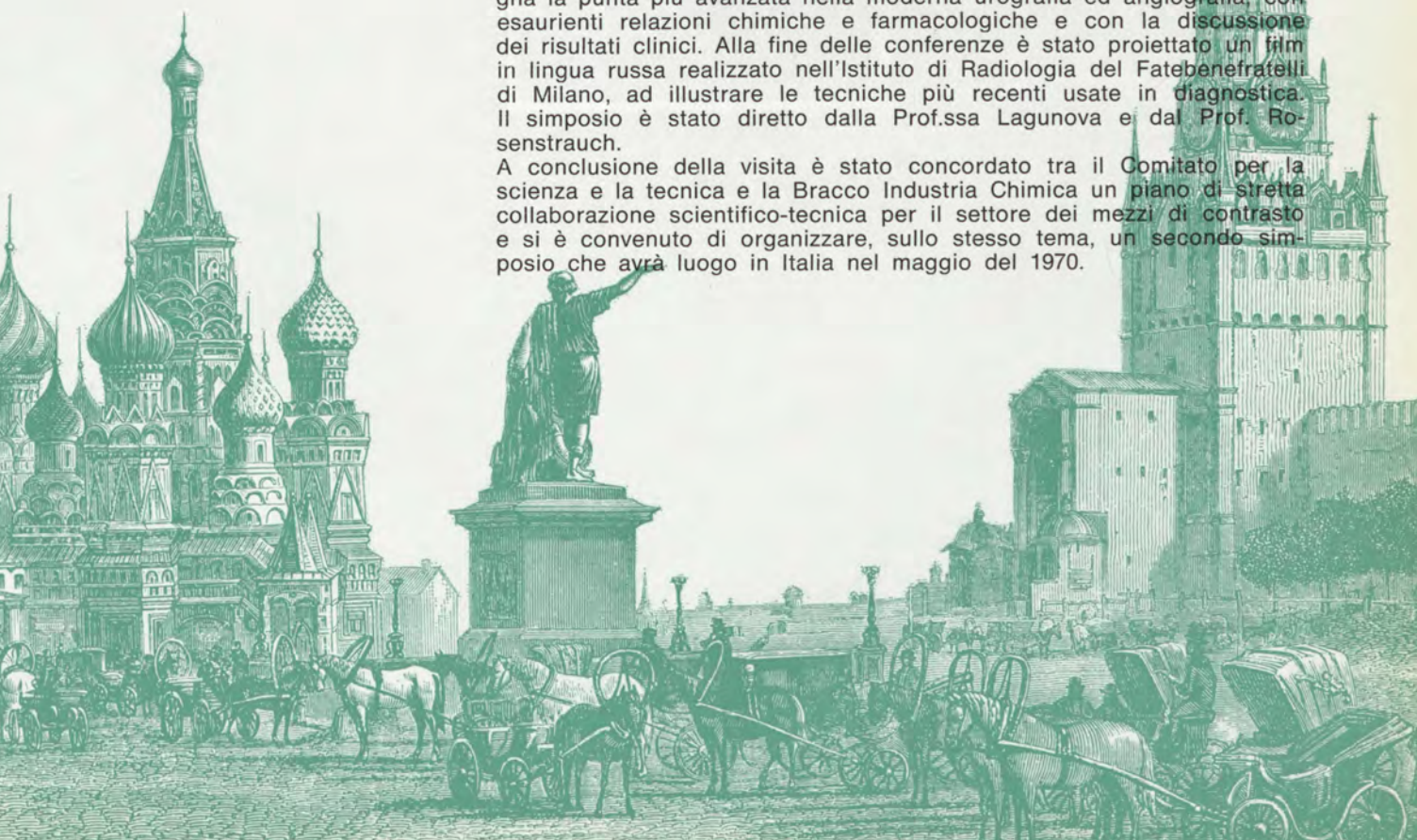
Nel quadro di un più generale accordo di collaborazione tra Italia ed U.R.S.S. in campo farmaceutico, la Bracco Industria Chimica è stata invitata dal Comitato del Consiglio dei Ministri dell'U.R.S.S. per la scienza e la tecnica a partecipare al simposio sui mezzi di contrasto in radiologia e sui loro futuri sviluppi in campo clinico, che si è svolto a Mosca dal 22 al 26 aprile.

La nostra Delegazione, guidata dal Cav. del Lav. Dr. Fulvio Bracco e composta da 8 ricercatori e scienziati di fama internazionale, ha tenuto nella sede dell'istituto di Radiologia dell'Accademia di Scienze Mediche dell'U.R.S.S. 7 conferenze.

Sono stati esposti agli scienziati sovietici, più di 200, i più recenti risultati dei laboratori di ricerca della Bracco, che, come è noto, è all'avanguardia nel delicato campo dei mezzi di contrasto per radiologia.

Oltre ai nuovi colecistografici, è stata presentata la iodamide, che segna la punta più avanzata nella moderna urografia ed angiografia, con esaurienti relazioni chimiche e farmacologiche e con la discussione dei risultati clinici. Alla fine delle conferenze è stato proiettato un film in lingua russa realizzato nell'Istituto di Radiologia del Fatebenefratelli di Milano, ad illustrare le tecniche più recenti usate in diagnostica. Il simposio è stato diretto dalla Prof.ssa Lagunova e dal Prof. Rosenstrauch.

A conclusione della visita è stato concordato tra il Comitato per la scienza e la tecnica e la Bracco Industria Chimica un piano di stretta collaborazione scientifico-tecnica per il settore dei mezzi di contrasto e si è convenuto di organizzare, sullo stesso tema, un secondo simposio che avrà luogo in Italia nel maggio del 1970.





ESTER CORTEMIGLIA



SILVANA BARZAGHI



ANGELA CAELLI



GIOVANNA GRILLO

Con questa terza... puntata concludiamo le interviste agli uffici del Reparto Commerciale. Dove ci porteranno i nostri passi la prossima volta? Non lo sappiamo ancora; ma sappiamo di certo che ci porteranno ad incontrare altri simpatici interlocutori.

I primi incontri, al Centro Scrittura. Non sarebbe giusto affermare che qui «regna il silenzio»... Infatti le macchine da scrivere elettriche, sotto l'impulso di velocissime dita, creano un concerto indiscutibilmente rumoroso!

Chi se lo può «godere» tutto è solo la capo-centro perchè le «concertiste» sono protette dalla cuffia d'ascolto che trasmette solo la corrispondenza dei collaboratori esterni (venditori commerciali). Qui, dunque, la corrispondenza non si legge... si sente!

Chi la «sente» tutta, come dicevo, è la signorina **Ester Cortemiglia**, capo-centro scrittura. E' da 18 anni alla Bracco: prima in direzione, poi agli uffici della segreteria amministrativa ed infine qui al reparto commerciale.

Irriducibile femminista e convinta assertrice della supremazia femminile... non ha voluto sottostare al comando del sesso forte e... non si è sposata! «Frangar, non flectar!».

La sua passione, viaggiare: in

Italia ed all'estero. E' già stata, tra l'altro, in Grecia, in Spagna, in Egitto, in Irlanda... Chissà che non ci faccia avere un giorno qualche corrispondenza da una delle belle località visitate!!!

Silvana Barzagli è una delle «concertiste» ed è appena arrivata a rinforzare «l'orchestra». Prima lavorava presso un'impresa edile nella neo-città di Zingonia.

Appassionata di cinema e di ballo, non condivide certe idee della signorina Ester... e si è già fidanzata. Naturalmente il fidanzato è il suo «hobby» preferito! Auguri.

Angela Caelli, nativa di Caravaggio, abita ora a Pioltello.

Anche lei... sente la corrispondenza e la scrive, creando variazioni sul tema del ...ticchettio, più o meno intense e veloci.

E' alla Bracco da 9 anni. Appassionata di mare e montagna, non rinuncia nè all'uno nè all'altra: in giugno al mare, in agosto in montagna. Le piace anche il cinema e la musica leggera... ma le piace più di tutto il suo... fidanzato! Auguri.

Giovanna Grillo, di Erba, è qui da un anno e le sue dita, sulla tastiera della macchina, suonano, — secondo i momenti, le esigenze e gli stati d'animo — adagi, andanti con brio, mossi e fughe.

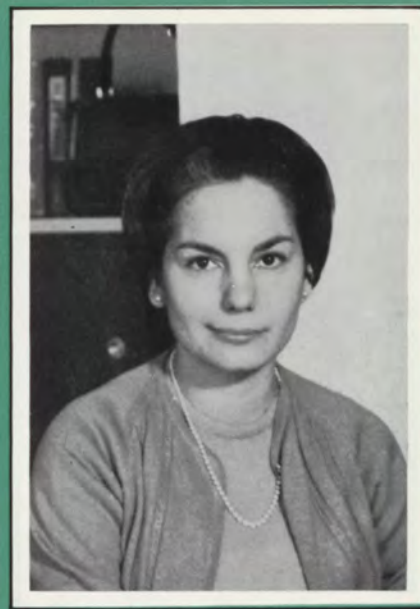
QUATTRO CHIAACCHIERE CON ...



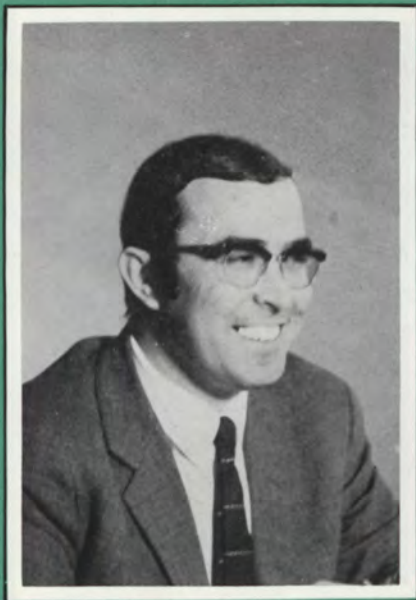
WILMA GARIBOLDI



FRANCA MAGGI



AURELIA SANCHIOLI



AMILCARE MONACO

Le piacciono il cinema ed i libri gialli.

Anche per lei Cupido ha scoccato una freccia ed è stata colpita al cuore. Il bene amato è **letteralmente** « oltre la parete » ed entro l'anno coroneranno il sogno d'amore!

Decisamente, in questo ufficio, la signorina Ester non ha fatto pro-seliti!

Wilma Gariboldi è un'altra neo-ar-rivata: è qui da soli 7 mesi. Prima lavorava presso una ditta di confezioni. Viene tutte le mattine da Inzago dove abita con la sua famiglia. Appassionata di musica leggera le piace, naturalmente, ballare.

Propendo a credere che neppure lei condividerà le idee della signorina Ester!

Passo ora all'Ufficio Acquisti n. 1. Qui passano trattative, ordini per l'acquisto di materie prime per sintesi, di macchinari, di materiali per manutenzione ecc. e si tengono, naturalmente i contatti, con l'amministrazione, coi magazzini...

Capo-ufficio la signora **Franca Maggi** che ha già un'anzianità di 18 anni alla Bracco. Per 11 anni all'ufficio statistica e da 7 anni qui. Le sue ore libere le dedica alla casa e come svaghi preferiti il cinema ed il teatro.

Le piace molto la montagna ed ha un luogo dove sempre si reca per godere le splendide bellezze dei monti: San Vito di Cadore. Non c'è che dire, un posto così bello fa innamorare per forza!

La signora **Aurelia Sanchioli** non è da molto in questo ufficio, ma anche lei ha la bella anzianità di 18 anni passati prima all'ufficio vendite specialità e poi alla vendita reagenti. E' soddisfattissima del suo lavoro.

E' mamma di Maurizio, un bravo ragazzo di 16 anni che frequenta la 2^a geometri.

Ogni anno, durante le vacanze, va a riposarsi a Paratico sul lago d'Iseo.

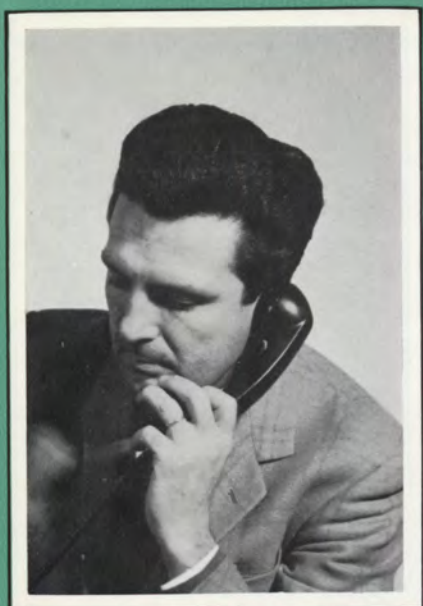
Finalmente un uomo! Il primo che rappresenta il sesso forte, in questa serie di interviste, è il rag. **Amilcare Monaco**.

Dal '64 alla Bracco è stato prima all'ufficio vendite e da due anni qui dove svolge le pratiche d'ufficio e di acquisto.

E' di Pescara ed è naturale la sua passione per il mare. Di solito passa le ferie a Pescara, ma lo scorso anno è stato a Jesolo.

Gli piace il cinema e la lettura, ma ora è in « tutt'altre faccende affaccendato »; entro l'anno si sposa ed il bene amato è « oltre la parete »!

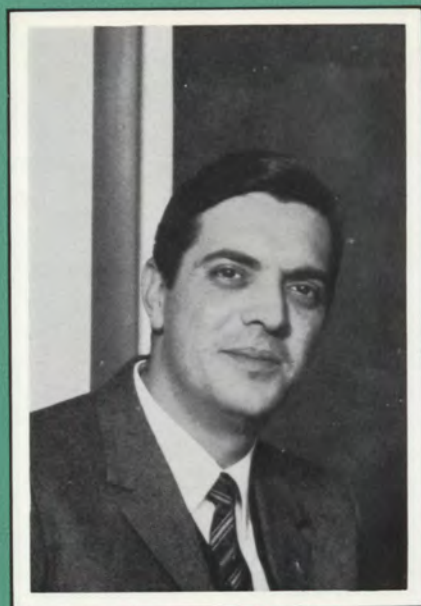
Augurissimi.



RENATO ACERBI



MARIA BRESSANI



GIOVANNI CAMPATELLI



M. GRAZIA SOLARINO

Eccomi ora all'Ufficio Acquisti n. 2 dove mi intrattengo prima con **Renato Acerbi**, milanese di Milano. E' da 12 anni alla Bracco; prima all'ufficio acquisti n. 1, ed ora qui dove « acquista tutto ». Anche la macchina fotografica che ha scattato queste foto, in dotazione al nostro Moioli, l'ha comprata lui. Appassionato di calcio è stato capitano della nostra squadra quando vinse il Primo Torneo Calcistico Industrie Farmaceutiche. Ora è allenatore e giocatore di una squadra di 2^a categoria. Oltre al calcio, ha l'hobby della fotografia. E' padre felice di due bimbe: Cristina di 5 anni e Sabrina di 6 mesi.

Nello stesso ufficio la signora **Maria Bressani**, milanese, neo-sposina felice.

Ama la musica melodica moderna, il cinema e viaggiare.

Nei giorni di festa le piace fare delle belle gite nei dintorni di Milano. Durante le ferie si riposa al mare sulle spiagge di Rimini o di Viareggio.

Il signor **Giovanni Campatelli** è da un anno qui per organizzare la nuova Sezione Apparecchi Scientifici, dopo essersi già occupato per più di 8 anni della vendita di questi apparecchi.

E' padre felice di un bel maschietto di 7 mesi: Giorgio.

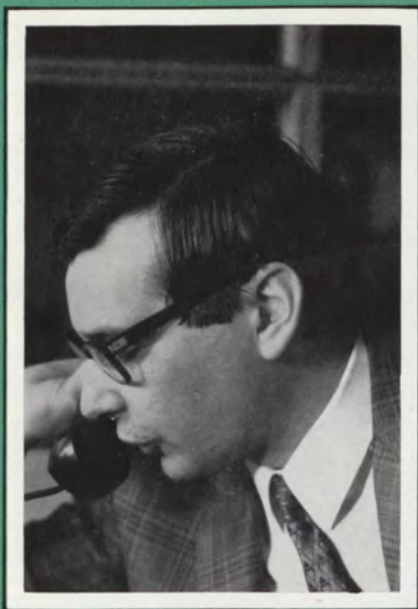
Appassionatissimo di caccia, di cani, di tiro a volo; è Presidente della Sottosezione l'Archibugio di Milano della Federazione Italiana Caccia.

I suoi due setter hanno vinto ben 3 primi premi in gare di addestramento.

Numerosi i premi vinti da Campatelli al tiro a volo; tra i più significativi un 2° premio al Campionato Sociale di tiro allo storno, ed un 3° premio al Campionato Sociale di tiro al piccione.

Lo scorso anno fu selezionato per rappresentare i cacciatori milanesi al Campionato Nazionale di tiro al piattello per cacciatori.

Segretaria di Campatelli la signora **Maria Grazia Solarino** che ho già intervistato quando era all'ufficio vendite specialità medicinali.



LUIGI ANDREOLI



CLARA MOCCHI



GIANCARLO TRAVAINI

Il dr. **Luigi Andreoli**, laureato in chimica a Pavia, è qui alla Bracco da un anno e mezzo.

Si occupa della consulenza tecnica e dei corsi di addestramento personale venditore di tutti i settori di vendita: prodotti chimici, reagenti, apparecchi scientifici. Si avvale per questo della sua pluriennale esperienza nell'insegnamento. Sposato, ha un bimbo di tre anni: Matteo.

I suoi hobbyes: la musica classica (suona il pianoforte), il tennis ed il nuoto.

Clara Mocchi, milanese di Milano, è l'«aiutante» del dr. Andreoli. Da otto mesi qui, in seguito a sua domanda, provvede alla spedizione di tutti i materiali di propaganda.

Di tempo libero non ne ha molto perchè a casa, con l'aiuto della sorella, deve provvedere a tutto dalle pulizie alla cucina.

Però, quando le è possibile, fa qualche bella passeggiata. Durante le vacanze, è in montagna che trova svago e riposo.

Ed eccomi all'ultima intervista per questa volta. L'ho con **Giancarlo Travaini** detto, per la sua mole, «Lo smilzo».

Dal settembre scorso lavora alla vendita prodotti chimici per l'estero, come corrispondente in inglese particolarmente. Ha frequentato scuole di lingue in Italia, in Inghilterra ed in Francia.

I suoi hobbyes preferiti: il tennis (un po' di tennis per mantenere la linea ci vuole...) ed il teatro.

E così, terminate queste interviste, non mi resta che ringraziare tutti gli amici che si sono cortesemente intrattenuti con me e dire a tutti gli amici lettori: «arri-sentirci» presto!



«20 Zecchini d'oro»

tre ore di spensierata allegria con
RENATO RASCEL • PAOLA BORBONI
MARIA GRAZIA BUCCELLA

Così, la Comunicazione 4-69 del nostro Circolo Aziendale. Così, dava il via ad una sua nuova iniziativa. Quella di offrire, a prezzi scontatissimi, biglietti (poltrone) per i più importanti teatri cittadini. Questa volta si è trattato del teatro di Via Manzoni «Renato Simoni».

E' inutile dire che gli ottanta posti a disposizione, a L. 1.500, anziché L. 3.750, sono andati a ruba! Naturalmente è stata una prova. Ma dato il grande successo dell'iniziativa c'è da augurarsi che continui! Un altro «bravo» di cuore al nostro Circolo Aziendale!



Ad Andalo per il carnevale ambrosiano

Il Circolo Aziendale aveva organizzato una gita sciistica ad Andalo in occasione del Carnevale Ambrosiano nei giorni 23-24 febbraio scorso.

Pullman al gran completo con i 50 partecipanti che partono da Milano alle ore 6. Viaggio ottimo ed arrivo ad Andalo verso le 10,30. Sistemazione nel nuovissimo albergo Melchioni (1 anno di vita). Neve in grande abbondanza: m. 1,50! C'è chi scia e chi si dà al pattinaggio. Una cosa in comune per tutti: le tombole! Alla sera in albergo serata danzante con distribuzione di cotillons! L'allegria non è certo mancata.

Al mattino un buon gruppo di sciatori va in Paganella. Nella discesa c'è chi riesce a fare un capitombolo così ben organizzato da beccarsi uno sci sulla testa! Un grosso cerotto lo distingue da tutti! Infortunio sul lavoro, ma non per questo cessa l'allegria di questa bellissima fine settimana sci-carnevolesca che ha veramente soddisfatto tutti i partecipanti.



UN APPELLO! UN INVITO!

Amici Lettori

Non c'è nessuno tra di voi che voglia dare un aiuto
agli infaticabili organizzatori del Circolo Aziendale?
Un po' di spirito di sacrificio e vera collaborazione.

Questi sono i requisiti!

Non diteci che nessuno tra di voi li possiede!
Ed allora? Allora non vi resta che offrire la vostra candidatura!

Perché?

Perché il nostro Circolo Aziendale merita di essere aiutato.

Perché non è giusto lasciare senza aiuto
i pochissimi che ora lo guidano tanto bene,
ma con tanta fatica perché troppo soli.

Amici Lettori!

Siamo certi che il nostro appello non sarà vano!

CALCIATORI! CAMPIONI DEL CALCIO!

Qualcosa di molto interessante bolle in pentola per voi!
Tanto per cominciare c'è in vista per « dopo le ferie »
un incontro con la squadra della Hamol di Zurigo
e, naturalmente, poi la partita di ritorno a Zurigo!
andremo a disputare la partita di ritorno a Zurigo!!!

Questo tanto per cominciare.

Poi sono in programma
incontri di calcio interaziendali.

Quindi sotto con le adesioni
e mettetevi in allenamento fin da ora!

CAMPIONI DEL CALCIO!

STA PER SCOCCARE LA VOSTRA ORA!!!

NOTIZIE DI CASA NOSTRA



SI SONO SPOSATI:

La signorina **Francescapaola Samperisi** con il signor **Vittorio Amedeo Leotardi** il 26 aprile.

Il dott. **Angelo Villani** con la signorina **Lina Tommaso** il 26 aprile.

Alle felici coppie di sposi gli auguri più vivi.

SONO NATI:

Sabrina al dott. Felice Spatrisano, il 29 ottobre '68.

Angela Schietroma alla signora Mirna Rossi, il 17 novembre '68.

Raffaella Clara al dott. Zeffirino Aversa, il 15 dicembre '68.

Simona Serini alla signora Mariella Pontis, il 19 gennaio.

Maria Emanuela al per. Mario Lovati, il 21 gennaio.

Stefano Pavesi alla signora Maria Grechi, il 9 febbraio.

Stefania D'Ascola alla signora Mirca Marcomini, il 10 febbraio.

Corrado al dott. Enrico Cappelletti, l'11 febbraio.

Guido al dott. Giovanni Saretta, il 16 febbraio.

Salvatore al signor Giuseppe Alastra, il 16 febbraio.

Stefania Comizzoli alla signora Giancarla Sesini, il 18 febbraio.

Anna Cervo alla signora Renata Ceola, il 21 febbraio.

Tullio Cristiano al signor Giorgio Zuliani, il 24 febbraio.

Massimo al signor Luciano Vailati, il 12 marzo.

Chiara Trambaioli alla signora Lidia Negri, il 14 marzo.

Daniela Pontiggia alla signora Antonietta Longhi, il 23 marzo.

Alessandro al signor Italo Vaglio, il 2 aprile.

La redazione partecipa alla gioia dei felici genitori.



Giorgio Campatelli, a soli 6 mesi, rende felice ed orgoglioso il padre Giovanni. Siamo certi che quando Giorgio guarda così suo padre... il padre non capisce più nulla!



IMMAGINI DI PRIMAVERA





LA PRIMAVERA

*La bella giovinetta stamattina
camminava su e giù per la collina,
pinto il dispetto nel leggiadro viso;
io le ho detto: — Buon giorno, Primavera;
perchè stamane quella brutta cera,
e non, come gli altri anni, il gaio riso?*

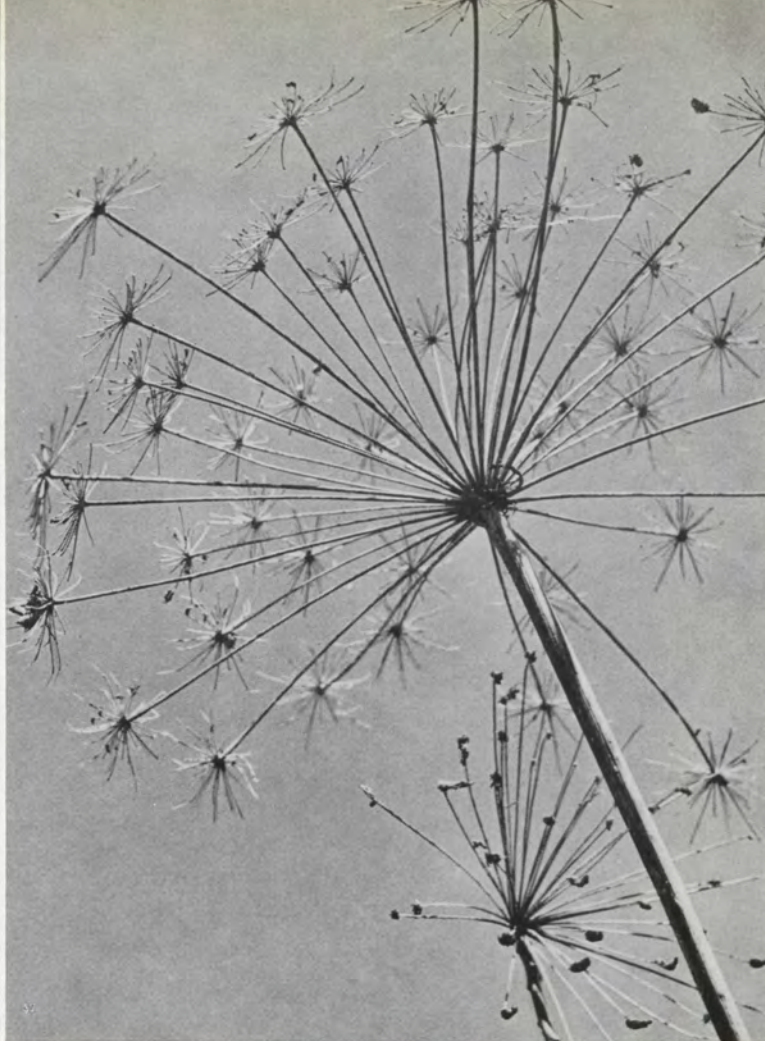
*Ferma sugli instancabili piedini,
ella, fissando in me gli occhi turchini,
ha risposto: — Buon giorno; l'ho col Verno.
Quel vecchio brontolone scimunito
credeva il regno mio bello e finito,
e perenne le nevi e il gelo eterno! —*

*Quindi, decisa, con l'esili mani
bianche ha sfiorato i platani, gli ontani,
i pruni, i peschi, l'erbe delle zolle:
all'agil tocco uscivano dai rami,
come di sotto a mano che ricami,
tenere gemme e fulgide corolle...*

*Le rondini, trillando per i cieli,
cercavano altra nota ed altri steli
per rivestir le concave pareti;
e le cince appendeano agli arboscelli
panieri intesti d'erbe e di fuscelli,
ove celar gli amori irrequieti.*

*E quando la campagna d'olezzanti
fiori s'è piena, e di nidi e di canti,
la Primavera mi si è volta lieta;
le fresche rose pur dianzi aperte
con grazia insuperabile m'ha offerte,
e ha detto: — L'opra mia canta, o poeta! —*

FILIPPO SOLIMENA



Ecco ritorna il mese
Diletta Citerea,
Che suscita e ricrea
La valle, il monte, il pian.

Qual casta verginella
Rosseggia fra l'erbeta
La vaga mammoletta.
E sbruccia il tulipan.

Di coccole vermiglie
Il pruno si riveste,
E spiran le foreste
Vita, freschezza, odor.

Tutto germoglia al tempo
Della stagion novella;
Ma nel tuo seno, o Bella,
No, non germoglia Amor.





MAGGIO

*Maggio è un tordo che canta: — Il sole è alto —
sulla cima più alta di un fràssino.*

*Maggio è una nuvola bianca dietro ai pini
portata via da un soffio sopra un cielo blu.*

*Maggio è verde come nessun altro mese,
maggio è molto sole attraverso piccole foglie;*

*maggio è della terra molle
e dei fiori di melo,*

e delle finestre aperte al vento del Sud.

Maggio è un vento leggero di lillà.

AMY LOWELL

*Deh mira, egli cantò, spuntar la rosa
Dal verde suo modesta e verginella,
Che mezzo aperta ancora, e mezzo ascosa,
Quanto si mostra men, tanto è più bella.
Ecco poi nudo il sen già baldanzosa
Dispiega: ecco poi langue, e non par quella;
Quella non par, che desiata inanti
Fu da mille donzelle e mille amanti.
Così trapassa al trapassar d'un giorno
e la vita mortale il fiore e 'l verde;
nè, perché faccia indietro april ritorno,
si rinfiora ella mai, nè si rinverde.
Cogliam la rosa in su 'l mattino adorno
Di questo dì, che tosto il seren perde;
Cogliam d'amor la rosa: amiamo or quando
Esser si puote riamato amando.*

(Da: Gerusalemme Liberata).



ESPRESSIONI MILANESI

Vi sono espressioni, parole, proverbi della lingua milanese che vanno velocemente scomparendo e di cui la nostra generazione ricorda ancora l'etimologia, ma che la prossima generazione non ri-corderà più.

Ed è un peccato perchè esse rientrano nella storia del costume della nostra città. E se molte sono le tradizioni che vanno scomparendo, così come spariscono i vecchi angoli di una città ormai divenuta troppo grande, per lasciare il posto alle nuove realizzazioni dell'urbanistica, conserviamo almeno queste piccole cose che occupano poco posto e che ci riportano alla Milano di Carlo Porta.

Queste espressioni noi le ritroviamo negli ambienti più disparati, presso l'aristocrazia di vecchio stampo o presso i borghesi rimasti meneghini, e che non hanno subito infiltrazioni « dall'estero ». Presso il popolo e solo in alcune famiglie milanesi di vecchio stampo, o provenienti al massimo dalla Brianza o dal Lodigiano.

L'abitudine milanese di correre sempre non è sfumata col tempo, anzi! Ma si dice ormai molto raramente « Cour me un leché » (correre come un lacché), perchè nessuno ricorda ormai più l'usanza di far precedere le carrozze dal lacché munito di torcia... per la sicurezza e la perfetta visibilità lungo la strada. Naturalmente il lacché doveva tenere il passo con il cavallo o con i cavalli!

Così non si consiglia alle ragazze un po' esuberanti di dire al proprio padre di « sbatela giò de la lobbia » (buttarla dalla loggia), perchè di case con la loggia non se ne costruiscono più. Pochi sanno che la statua a metà del corso Vittorio Emanuele, sotto i portici, viene chiamata confidenzialmente « el sciar Caréra », perchè

la prima parola della scritta in latino suona così: « Carére vitia... ecc. ». Che via degli Omenoni si chiama così per via delle Cariatidi che i Milanesi chiamavano appunto « omenoni » (grossi uomini).

Pochi sanno che, andando a Londra, se la possono cavare benissimo col milanese, chiedendo in un ristorante, « suppa » (supper: zuppa), buter (burro), « artichoc » (carciofi), « tomatìs e patatis » (pomodori e patate). Che possono cavarsela in un diverbio, promettendo una « sleppa », cioè il classico manrovescio dato con il dorso della mano sul viso, perchè « slep » in inglese significa la stessa cosa!

Potenza della lingua meneghina, e dei milanesi che se ne sono andati in giro per tutto il mondo! Tanto qui come a Londra, potrete dire di uno magro e allampanato « slender », e con la stessa pronuncia! Per non parlare del « cop-pet » che è internazionale e che il vocabolario del Lisle, usato anche a Oxford, porta, opportunamente britannicizzato in « to cap » cioè « andare a morire ammazzati ».

Ma torniamo ai nostri proverbi milanesi, ed ai modo di dire.

Quando una giornata inizia con un bel sole, e si guasta poi durante il pomeriggio, i milanesi autentici sentenziano « d'una bela rōsa, l'è vegnu föra un gratacu » (gratacu è il fiore del biancospino, un ramo lungo, lungo sormontato da un ciuffetto di lanuggine). E quando una donna non combina nulla tutto il giorno, per poi dimostrarsi terribilmente indaffarata quando vien sera, due sono i proverbi milanesi che si usano: « la gallina sbarufenta (arruffata) quand'l'è sera se spaventa » e « la facendona di mesté fai » (la facendona dei mestieri già fatti).

Ci sono poi le incontentabili, che non trovano mai il posto che fa al caso loro... per mancanza di voglia di lavorare: ed allora il popolo sentenzia « la cativa lavandera la trova mai la bona préia » (la cattiva lavandaia non trova mai la buona pietra su cui sbattere i panni e lavare). Amleto, principe di Danimarca, non si sarebbe trovato bene a Milano, col suo carattere: infatti per definirlo vi è una sola parola, assai divertente... e soprattutto pertinente « cagadubi ».

Con tutto il rispetto per William Shakespeare... e Giorgio Albertazzi !

Come dire di un timido, che all'inizio non osa neppure parlare e poi si slancia... anche oltre i limiti? « ch'el fa come San Gualtée, che poc a la volta el se slunghée » (come San Gualtiero che, poco alla volta si allungava).

« Un lumagin e una lasagna: el Signür li a fa, po i cumpagna! »: ecco la coppia ideale dei pacifici alla Giusti!

Promesse e giuramenti vanno bene, per i milanesi: « ma mei un öv incöo qu'una galina doman » meglio un uovo oggi che una gallina domani!

E per finire, la frase che fa da parallelo al detto « piove, governo ladro! », e cioè « ...e per i sciuri canten ». E che si riferisce alla storiella del vecchio anarchico che portava il nipotino ai giardini. Essendo stato insignito di una decorazione poco ambita da uno dei soliti uccellini di passaggio, questi si rivolse con amarezza al nipote esclamando: « Te vedet, e per i sciuri, canten! » (e per i signori cantano!). Frase che potrebbe essere stata messa in bocca benissimo a qualche dipendente della famosa « Marchesa Paola Travasa » di Portiana memoria!

Franca Feslikenian



Tipi milanesi in strada e in birreria. Da Illustrazione Universale 1874.

LE RAGAZZE DEL

CLAN



GIANACA

Gianna Penzo, in arte «GIANACA», è nata a Chioggia l'8-4-49, sotto il segno dell'Ariete. Vive e abita a Torino, in via Cannelli n. 130, con i genitori e tre sorelle.

Fu suo padre, ottimo violinista da concerto, ad indirizzarla alla carriera artistica quando, avendo constatata la sua particolare tendenza per la musica, decise di farla studiare, all'età di 8 anni, pianoforte e canto al Conservatorio. Ottima quindi la sua preparazione artistica e vocale.

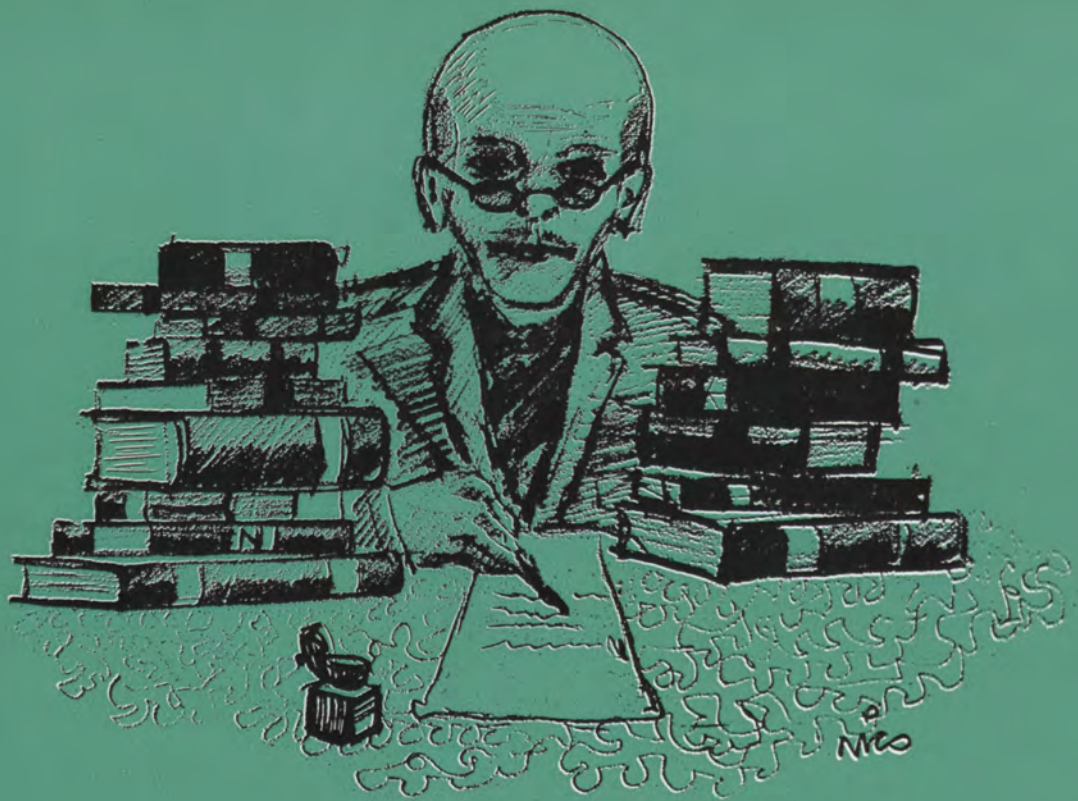
Fermamente convinta della strada scelta, il sogno che Gianaca vorrebbe maggiormente vedere realizzato è quello di diventare una grande cantante, non tanto per fama, quanto e soprattutto artisticamente.

Generalmente timida e riservata, Gianaca, quando canta, è una vera rivelazione e si vede e si sente che le note le scaturiscono non solo dalla gola, ma soprattutto dal cuore.

Per conoscere meglio Gianaca, le abbiamo rivolto una domanda, le abbiamo chiesto, cioè, quali pensa siano le doti per riuscire nel suo mestiere. «Ritengo — ci ha risposto lei — che per sfondare ci vogliono molta fortuna, personalità e stile; ma per rimanere sempre sulla cresta dell'onda io credo che ci voglia anche una buona preparazione artistica, tanta buona volontà, tanta e tanta passione e soprattutto bisogna cercare di rinnovare sempre, ogni giorno il proprio repertorio e stile. Bisogna amare il proprio mestiere ed il pubblico ed avere molta fiducia in lui. Per questo io ho voluto aspettare fino ad oggi».

Infatti, solo dopo tanti anni di studio, Gianaca decise di entrare a far parte del mondo della musica leggera e così inviò il suo nastro al Clan Celentano, ansiosa, fiduciosa.





MIO PADRE

MICHELE SAPONARO

Oggi nel borgo è la festa di mio padre. I colleghi e gli scolari celebrano, come si dice in stile aulico, il suo quarantacinquesimo anno d'insegnamento. Quarantacinque anni che egli all'ora solita ogni mattina e ogni pomeriggio, tranne la domenica e il giovedì, puntualissimo esce da quella porta, da quella vecchia porta fuorimano, percorre la via rispondendo con una parola burbera e un sorriso mite ai piccoli che si scappellano e gli si accodano, e ai grandi che l'altr'anno erano piccoli e oggi gli gridano buon giorno dal banco della bottega e lo ingannano sul peso della mercanzia: questo vecchio che non ha ingannato mai nessuno. Percorre la via, fermandosi a comperare, sul marciapiedi, la minestra dei baccelli che affida a un ragazzo volenteroso perchè la porti in casa, e viene in piazza dove sono gli uffici del Comune e le scuole. Poi a mezzogiorno e a sera, all'ora stessa, esce dalla scuola e indugia sulla porta della merciaia o del barbiere, a prender le notizie della giornata, aspetta il fattorino della posta per il giornale, e su l'imbrunire, dietro al lampionaio che passa zuffolando sotto il peso della lunga scala, si avvia verso quella vecchia porta fuorimano, che è la porta della sua casa.

Della nostra casa.

Quarantacinque anni. E la casa è la stessa sempre, sebbene al figlio che viene di lontano sembra tanto più bassa e piccola e inconsistente, come un vecchio giocattolo: anche la porta forse è la stessa, di legno duro di mandorlo che resiste alla pioggia d'inverno e al sole d'estate, ma scardinata nei ganqheri: forse anche la pietra del limitare è la stessa, scavata e levigata da tanti passi. Dietro la porta il breve giardino sarà diverso: c'erano due piccoli alberi simmetrici, un volta, due ciliegi che egli piantò: e in pochi anni divennero grandi e coprirono di verde allegro la faccia un po' malinconica della casa e offrirono molte frutta e qualche nido ai bambini, della casa e della via; oggi son ridiventati ancora piccoli, nodosi, scervi di rami, poveri di foglie, sterpigni e avvizziti. Così come è certamente avvizzito, scervo della sua grande famiglia, colui che li piantò.

Egli, la prima volta che uscì da quella casa per recarsi alla scuola, non aveva forse vent'anni: oggi che probabilmente esce l'ultima volta per congedarsi dalla scuola, ne ha quasi settanta. Era certo allora un giovinetto innamorato, e la via che conduce alla scuola gli sembrava luminosa e ariosa

come un'ascensione, e la scuola l'avvenire stretto nel pugno. Di lì a poco condusse in quella casa la sposa e vennero molti figlioli.

La sposa lo aspettava ogni sera, al ritorno, dietro la porta socchiusa, sorridendo e un poco sognando: ed egli recava ogni sera, alla sposa, la letizia del lavoro compiuto e una sorpresa per l'intimità, dopo la cena. Poi la sposa fu presto madre affaticata e stanca e non venne più dietro la porta socchiusa: vennero i figlioli: bambini e bambine. Anzi i bambini e le bambine gli correvano incontro a mezza via, gli recavano a folate le notizie della casa, liete e tristi — la nuova veste cucita dalla mamma, la raccolta delle prime ciliege, la febbre di un fratellino, la caduta di una sorellina — gli toglievano di mano il giornale, il bastone, gli involti della spesa; gli frugavano in tutte le tasche. Ma nelle tasche di rado trovavan qualcosa: perchè i bambini e le bambine divenivano ogni anno di più: sette, otto, nove, dieci... e i soldi che il Comune e lo Stato largivano al babbo, in compenso del suo molto lavoro, restavano ostinatamente eguali: cioè pochi.

Oggi non ci saranno su quella porta, a sorridere al vecchio e a correrli incontro, nemmeno i bambini e le bambine. Ci saranno forse due donne che furono un giorno due spose novelle ed ora sono, anch'esse affaticate e stanche: come la mamma. Dei figli, nessuno. Tutti lontano.

Io ci sono venuto nascostamente. Ho saputo, per caso, della festa — anzi, come dicono, degli onori — che colleghi e scolari oggi gli fanno, e son venuto: ma senza avvertirne nessuno.

Mio padre non me lo ha scritto e forse non ha voluto che le sorelle me lo scrivessero; io vivo troppo lontano, di spazio e di abitudini, ed egli certamente ha immaginato in un mio lungo viaggio, di questi giorni, chi sa che fastidi o pericoli o danni per me. Sempre s'è privato d'una gioia e ha preso per sè in silenzio e di buon grado una fatica, per risparmiare una noia o un'ansietà ai figli.

Naturalmente son venuto e prenderò parte alla festa soltanto da spettatore, senza farmi vedere. Se mio padre mi vedesse, piangerebbe. Perchè farlo piangere?

Gli altri non mi riconoscono, dopo tanti anni d'assenza. Chi si ricorda più di me? Sono un viandante, un curioso, un perditempo che trovandosi qui di passaggio si ferma un momento per assistere agli onori che i borghigiani rendono a chi per quarantacinque anni s'è imposto il dovere di educarli, al paziente bifolco che ha seminato per la mietitura degli altri. Infatti non raccolgo se non occhiate di traverso: e due spalle rocciose e irremovibili

non si scrollano, quando io tento un varco per spiare nell'aula scolastica, dove nell'attesa del babbo son riunite le autorità cittadine e superiori. Riesco soltanto ad insinuarmi tra lo spigolo di una porta e il braccio gallonato della guardia municipale in alta uniforme.

Ecco l'ispettore scolastico: quell'ometto miope e gialligno che si pompeggia su la pancetta ambiziosetta e gira come una trottola per farsi osservare da tutti i lati e quasi meravigliandosi che tutti gli sguardi degli astanti non siano per lui. Reca la medaglia di benemerenzza che il ministro con opportuna generosità suol concedere in premio ai maestri che han dato alla scuola tutta la loro vita senza minacciare un giorno di sciopero, ed ora, se vita rimane, vorrebbero dalla scuola non essere allontanati, per non subire l'oltraggio di una pensione che ha tutta l'aria, e l'entità, di un'elemosina. Se invece di assumere per la circostanza il volto e la voce di chi ufficialmente accorda una grazia, quel degno ispettore sapesse convenientemente non pronunciare parole di scusa in nome del suo governo?

Ecco il signor sindaco; un ragazzo che vuol mostrarsi uomo, qualcuno tra il figlio di ricca famiglia campagnola e l'aspirante al diploma di ragioneria. Infatti mi han detto che alle ultime elezioni han buttato giù i vecchi e son saliti al soglio municipale i giovani. Costui sarà stato scolaro di mio padre non più di dieci anni a dietro; ma appena investito del potere di prima autorità cittadina, ha mosso guerra ai vecchi, maestro, medico, segretario, ormai decrepiti e inetti, per dar posto alle idee larghe delle giovani energie: ha emanato leggi draconiane su la disciplina dei suoi stipendiati, ha imposto obbedienze e sottomissioni incondizionate, ha mosso ricorsi al prefetto e al provveditore agli studi. Vita nuova, vita nuova! I ceppi vecchi al fuoco! Mio padre non s'è rassegnato ad ardere, perchè non si sente abbastanza secco, e ha seguito ad educare i sudditi del despota incendiario, a seminare per la mietitura degli altri. Ora il sindaco si ripassa su un gran foglio rigato l'elogio del vecchio educatore, del vecchio bifolco, e tra mezz'ora lo declamerà con voce commossa e gesto drammatico: ma domani riprenderà la crociata contro i ceppi vecchi da mettere al fuoco. Susurrano che egli abbia una sorella o un'amica, recente diplomata, o prossima diplomata alla scuola normale. Ed ecco gli altri maestri che oggi esaltano a gara il cuore, l'ingegno, l'esempio di operosità e di rettitudine del loro collega maggiore, dichiarandosi unanimemente orgogliosi di averlo a guida; e ieri protestavano nella bottega da caffè contro la sua

incapacità, e sornionamente dicevano a lui che troppo ormai aveva lavorato e dunque aveva diritto al meritato riposo. Ecco i maggiorenti del paese, l'agrimensore, l'esattore comunale, il macellaio, il vinattiere che tutti gemono lacrime di tenerezza ricordando in questo fausto giorno il vecchio maestro della loro infanzia, come avessero d'un tratto dimenticato che da vent'anni gli amareggiavano la vita fornendogli acqua tinta invece di vino anacquato e carne di pecora per carne di vitello, minacciandogli il sequestro dei mobili per il ritardo di quindici giorni nel pagamento della tassa di famiglia, buttandogli in faccia tutti i fiori del linguaggio avito se un loro ragazzo, rincorrendosi con un compagno nell'uscire di scuola, è andato a rotolare, o a rotolarsi, nel fanghiccio.

Ci sono anche le maestre, che sono intenerite davvero, ma le han messe da parte. Ci sono i bambini e le bambine, che amano e rispettano il vecchio maestro — ed egli li ama e li protegge, ora che non ha più bambini e bambine suoi, come figli, — ma sono stati allineati, coi loro mazzi di fiori, nel cortile...

No, io non starò ad assistere alla festa che autorità e colleghi fanno a mio padre. Ecco, andrò su e giù per la via che egli calpesta ogni giorno, la mattina e la sera. O forse cercherò un nascondiglio intorno alla sua casa, alla nostra casa, dove nessuno possa scovarmi; ed ivi aspetterò, come in agguato, che egli ritorni.

Starò in agguato della mia adolescenza, aspetterò al varco i fantasmi dei giorni passati. Meglio qui che nell'aula della festa, dove pare si compiano l'esequie d'un'esistenza finita, dove i discorsi ufficiali sembrano lamentazioni funebri e i fiori hanno odore di crisantemi. Meglio qui dove mio padre non è stato mai vecchio, sebbene io non ricordi di averlo veduto un giorno veramente giovane. Certo gli attimi della felicità egli li ha colti soltanto nell'atto di aprire questa porta, uscendo o rientrando, su questa soglia dove ogni volta indugiava un poco, prima di muovere i passi sulla via che gli pareva luminosa e ansiosa come un'ascensione ed era l'ascensione del suo calvario; e al ritorno, prima di rimettervi i piedi nel suo giardino, attorniato e fermato dalla nidata dei figlioletti. La sua vita è stata sorretta, un poco a mezz'aria, da quegli attimi di felicità.

Una volta — era giornata tempestosa d'inverno, e gli scolari non l'accompagnavano e i figlioletti non gli erano venuti incontro — uscendo egli da questa porta fu quasi aggredito da un uomo che si era appostato alla cantonata. Mio padre era il giudice conciliatore, allora, e ricordò d'aver condan-

nato quell'uomo che pur gli era amico, per una ottusa soperchieria. Gli andò incontro col suo sorriso che non è mai allegro, perchè gli occhi anche nel sorriso gli restano sofferenti.

— Buon giorno, Pietro, che hai? Che fai qui?... Io te lo dicevo: perchè hai voluto far quella causa se avevi torto?

L'uomo, forse ubriaco, mugliava e roteava il ranello di pruno, ma non colpiva. Lo videro i vicini, lo denunciarono ai carabinieri; e quell'uomo fu tenuto in carcere. Ma mio padre alla fine del mese portò metà dello stipendio alla famiglia del disgraziato, e disse in casa che glielo aveva ritenuto l'esattore del Comune per certi arretrati di tasse non pagate.

Un'altra volta l'ufficio giudiziario gli recò su questa porta la brutta notizia che un suo poderetto, l'unico suo possesso terreno doveva esser venduto per certa ipoteca che ci aveva imposta un parente scavezzacollo. La madre pianse come fosse sopravvenuta la sventura a tutti i figli; ma il padre nei giorni di paura si mostrava allegro, senza ridere; accettò il posto di segretario della Congregazione di Carità che gli offrivano: molto lavoro, molte preoccupazioni, molte umiliazioni per duecento lire annuali. Ma l'affitto del podere non ne avrebbe reso di più.

Altri giorni poi non fu lieto il passaggio per questa porta; quando alcuno della famiglia usciva per andar lontano, e il padre sempre lo accompagnava. Un figlio volle andare alla ventura per una sua strada solitaria: e non era quella la strada che il padre avrebbe voluta per il figlio, che gli andava preparando con la macerazione dei suoi più semplici bisogni: una strada di cui egli non sapeva vedere nè il traguardo nè il percorso, che gli pareva faticosa e insidiosa. Il padre fu cupo e accigliato quei giorni; ma la mattina della partenza saltò dal letto prima di tutti, ilare, quasi ciarliero. Prese le valige del figlio:

— Ti accompagno sino alla stazione. — E si trascinò sino alla stazione, egli quasi vecchio, sotto il peso delle valige del figlio. E per via gli diceva: — Che hai, bambino mio? Su, su, allegro, divertiti! Qualunque cosa accada, non ti preoccupare, non inquietartene! — Egli che era impressionabilissimo a ogni più lontana e spesso immaginaria minaccia di sciagura, egli che vedeva nell'ignoto lo spettro del pericolo.

Una figlia andò sposa a un uomo che la conduceva lontano: e il padre ne fu triste e taciturno perchè non avrebbe voluto quel matrimonio per la figlia, forse soltanto perchè non aveva preveduto un matrimonio che lo distaccasse dalla figliola. E



nell'ora del distacco baciandola e abbracciandola su questa porta le diceva:

— Goditi la vita, bambina mia, e non darti pensiero dell'avvenire: fa una buona ginnastica, diventa forte, e piglia il prossimo per il petto. — Egli che dal terrore sull'avvenire era stato distolto ai più onesti svaghi, che aveva sempre creduto nella bontà degli uomini appagandosi delle apparenze e non scovrendo mai il calcolo nelle parole e negli atti altrui, egli che il peso del prossimo aveva sentito sempre su le spalle.

Ma su questa porta non venne quando un altro figlio ne usciva per andare più lontano, solo.

Eccolo, torna: indossa un soprabito che riconosco: il meno logoro dei tanti che i figli, partendo, gli lasciarono smessi. Ma lo accompagnano fin sulla porta scolari e colleghi. Saluti, acclamazioni, fiori. E io non posso subito andargli incontro.

Perchè non dico che ho quasi paura di rivederlo, perchè non confesso che a parlargli mi trema il cuore?

E' rientrato in casa. Ora uscirà nel giardino ad attendervi l'ora della colazione. Sì, lo seguono le

due sorelle che son rimaste sole con lui. Lo sorreggono? No, si sostiene soltanto sul bastone, ed ha nell'altra mano gli strumenti del suo lavoro, un piccolo serracchio e un ronchetto. Le sorelle lo lasciano. E' solo: si volta. Che abbia avvertito la mia presenza?

Com'è bianco! Com'è fragile! Come sembra piccino e quasi svanito! Sì, anche dalla sua vita sono stati recisi i rami più forti, come ai due ciliegi della porta: son rimasti pochi sterpi sul vecchio tronco, con qualche foglia, senza più frutta.

Si piega su un prugno spinoso: ne taglia il fusto col serracchio a due dita dal suolo. Ora s'è inginocchiato su la terra e sceglie in un fascio di rametti la marza per l'innesto; verrà il nuovo albero, con le frutta per i nuovi uomini. Riposa alquanto per riprender lena; e si volta sempre verso di me con quei suoi occhi pensosi: pare che mi guardi.

Ora io uscirò dal nascondiglio, busserò alla porta, non chiamerò il babbo e non griderò il mio nome.

Ma egli dirà:

— La porta è aperta. Entra, bambino mio.

REGOLAMENTO CHE STUDIANO

Il nostro Presidente, dopo un'incontro con i giovani che studiano e che lavorano, sensibile alle loro esigenze, ha esaminato a fondo i loro problemi ed ha stilato il regolamento che qui pubblichiamo.

intendo qui di seguito regolamentare le concessioni che riservo a Voi, compatibilmente con le necessità aziendali, al fine di risolvere, per quanto possibile, i problemi che incontrate nel conciliare i corsi di studio con i Vostri doveri di lavoratori. Il regolamento potrà essere modificato in seguito all'esperienza che si farà.

AGLI STUDENTI CHE FREQUENTANO L'ULTIMO CORSO

per diploma di laurea o di scuola interpreti o di scuola media superiore (licei, istituti tecnici per geometri, ragionieri, periti chimici, periti industriali) o di scuola media inferiore (media unificata, analisti chimici) concedo

a) - 10 gg lavorativi retribuiti per il diploma di laurea;
10 gg lavorativi retribuiti per licenza di scuola media superiore o scuola interpreti;

5 gg lavorativi retribuiti per licenza di scuola media inferiore;

b) - un mese di permesso non retribuito, per la preparazione agli esami e per sostenere gli esami stessi, e la possibilità di usufruire delle ferie immediatamente prima o dopo o durante tale periodo di permesso. Di tale permesso gli studenti potranno usufruire, compatibilmente con le esigenze del Reparto, per intero od in parte sotto forma di mezza giornate;

c) - il rimborso delle tasse dell'anno conclusivo. Per ottenere tale rimborso farete richiesta a me, allegando una dichiarazione dell'Istituto o dell'Università, attestante il superamento degli esami finali e precisante l'ammontare delle tasse pagate per l'anno e per l'esame stesso.

AGLI STUDENTI UNIVERSITARI

che hanno più esami da sostenere in diversi appelli durante l'anno. concedo

— un giorno di permesso retribuito ed un giorno di permesso non retribuito per ogni esame.

AGLI STUDENTI DI QUALSIASI CORSO

che devono sostenere esami di riparazione, concedo

— 3 gg di permesso non retribuito e la possibilità di abbinarvi un periodo di ferie.



PER I GIOVANI E LAVORANO

A TUTTI GLI STUDENTI DI QUALSIASI CORSO O FACOLTA'

concedo

— la possibilità di usufruire, nel periodo da gennaio a giugno, di 4 mezza giornate retribuite, da dedicare allo studio nella biblioteca dell'Azienda. Gli studenti dovranno comunicare al Servizio del personale in quali giornate intendono fruire di questa agevolazione ed il Servizio del personale, in accordo con la Direzione Scientifica, provvederà a dare il benestare.

AGLI STUDENTI CHE NE FARANNO RICHIESTA

mettendosi in nota presso il Servizio del Personale, concedo

— di usufruire della mensa aziendale nel turno serale, dopo la fine del lavoro e non più tardi delle 18.30, dietro consegna del consueto buono.

AGLI STUDENTI CHE LAVORANO IL SABATO MATTINA

concedo, dietro loro richiesta,

— di essere dispensati dal lavoro del sabato negli ultimi 3 mesi dell'anno scolastico.

Tutte le Vostre richieste intese ad ottenere le concessioni di cui sopra dovranno essere indirizzate a me personalmente unendo un attestato di iscrizione al Vostro corso o Facoltà.

BORSE DI STUDIO

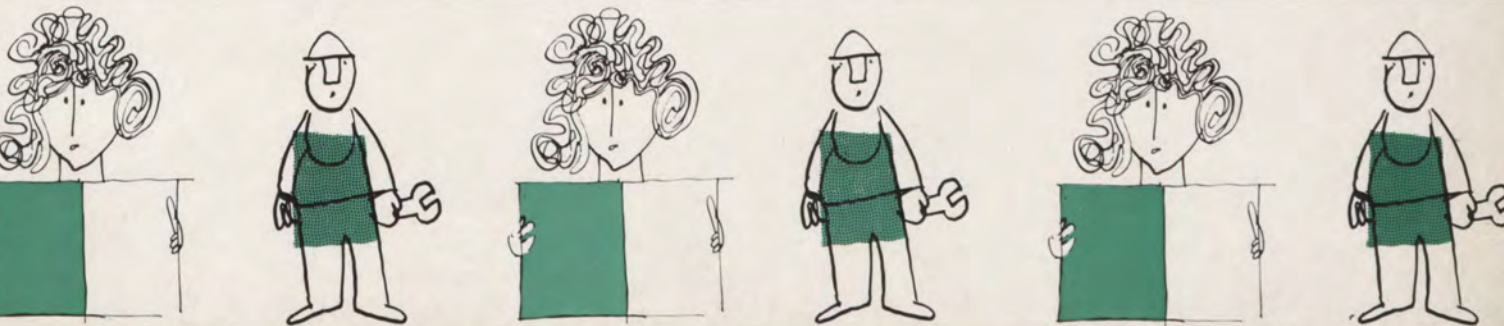
Istituisco a partire dall'anno 1968-69 per tutti gli studenti di qualsiasi corso o Facoltà

5 BORSE DI STUDIO DA L. 100.000 CADAUNA

Esse saranno assegnate ai migliori 5 studenti dell'anno da una Commissione da me presieduta. Preciso che elemento determinante per l'assegnazione delle borse sarà la pagella o libretto a cui però si aggiungeranno, per una valutazione completa ed obiettiva, considerazioni sull'Istituto frequentato dallo studente, sul suo rendimento e disciplina in Azienda, su particolari situazioni di disagio per la frequenza allo studio.

Le borse di studio eventualmente non assegnate nell'anno, andranno ad aggiungersi alle 5 dell'anno successivo.

IL PRESIDENTE: CAV. LAV. DOTT. FULVIO BRACCO



BRACCO